

Esce domani "L'ultimo ballo di Charlot" già venduto in nove Paesi, tra cui Brasile e Taiwan

STASSI & SELLERIO

BOOM ALL'ESTERO

"RACCONTO CHAPLIN
COL SORRISO ISOLANO"

ELEONORA LOMBARDO

Difficile condurre un'intervista con Fabio Stassi, scrittore e bibliotecario, custode e insieme divulgatore di storie: la sua urgenza di narrare, di intrecciare fantasia, racconti e vita vissuta travalica il normale schema domanda e risposta. Soprattutto alla vigilia dell'uscita del suo romanzo *L'ultimo ballo di Charlot*, storia sulla lunga e rocambolesca vita di Charlie Chaplin lungo il corso di un indomito Novecento.

Il libro è già stato venduto in Inghilterra, Francia, Spagna, Romania, Israele, Olanda, Germania, Brasile e Taiwan ed è edito per Sellerio. Giustamente Stassi a stento riesce a trattenere l'entusiasmo: «Sellerio è la casa editrice alla quale ho sempre sognato di approdare. Il primo amore. Prima di tutto perché mi sento profondamente siciliano», dice Stassi che è figlio di siciliani, papà palermitano, mamma di Castellammare del Golfo, e che ha esordito nella narrativa con *Fumisteria*, ambientato nella Sicilia degli anni Cinquanta con la strage di Portella della Ginestra come sfondo, e con cui si è aggiudicato nel 2007 il Premio Vittorini.

«Non si nasce in un luogo, ma in una lingua - continua Stassi - E io sono nato siciliano, con quella condizione tipica dei figli di immigrati, quella di nascere come in mezzo a un trasloco, il destino dei *desterrados*, senza terra, per cui la terra sono le persone che ti stanno vicine. Il dialetto l'ho perso, lo capisco ma non lo parlo, quando cominciai ad andare a scuola: per togliermi le vocali aperte, mia madre mi mandò perfino a prendere

lezioni di dizione da un'attrice vicina di casa».

Un'infanzia romana solo per contingen-

ze geografiche, ma immersa nella lingua siciliana, nella cultura, nella mitologia, nell'oralità tramandata in linea patriarcale. «Mangiavo melanzane fritte e racconti di guerra, di fame, di migrazione. Come quello di un mio zio partito per l'Africa e tornato senza una gamba, storia che ha generato a lungo in me l'idea che partire, lasciare un posto, volesse dire in qualche modo anche privazione fisica, rinunciare in senso stretto a una parte di sé», racconta.

Sentendolo raccontare la sua infanzia, accudito da una nonna di Buenos Aires approdata in Sicilia e protagonista di una *fuitina* d'amore, si spiega quel continuo viaggiare presente in tutti i suoi romanzi da *La rivincita di Capablanca*, sul campione di scacchi cubano José Raúl Capablanca, ai duecento ritratti in prima persona dei personaggi letterari *Holden*, *Lolita*, *Zivago* e *gli altri*. *Piccola enciclopedia dei personaggi letterari (1946-1999)*, fino a *È finito il nostro carnevale*, la favola che vede come protagonista l'uomo che rubò la Coppa Rimet. Vicende rocambolesche in cui la fantasia di Stassi si staglia sulla cornice precisa dei fatti e delle ricostruzioni storiche.

«La storia è la mia prima passione, sono laureato in Storia risorgimentale, ma poi la letteratura ha sopravanzato tutto. Da quando scrivo ho cominciato a giocare, a mescolare la storia con la finzione e nel mio ultimo romanzo porto questa commistione alle estreme conseguenze. Scrivere è un atto etico di grande responsabilità», racconta Stassi. Siciliano per lui è l'unico romanzo che ha saputo raccontare la storia moderna, quello amaro e crudele che viene fuori da Verga, De Roberto, Pirandello e che trova l'apoteosi ne

Il Consiglio d'Egitto di Sciascia. Stassi cita Gramsci: «La Sicilia è il paradigma della contemporaneità», espressione secondo lui quanto mai attuale in un momento in cui tutto il paese aspetta con il fiato sospeso i risultati delle prossime regionali. E fra Storia e storie viene fuori la seconda ragione per cui Stassi pubblicando con **Sellerio** corona il suo sogno: «Sono figlio della letteratura siciliana», ammette raccontando di quella volta in cui ebbe il coraggio di fare leggere un racconto a Gesualdo Bufalino, dopo essere rimasto folgorato da *Diceria dell'untore*. «Lo chiamai per invitarlo nella biblioteca dove lavoravo per una conferenza, mi rispose direttamente lui e mi disse che non lasciava la Sicilia e che quindi non sarebbe potuto venire - racconta Stassi - Gli chiesi di leggere un mio racconto, giurandogli che se mi avesse consigliato di smettere di scrivere, avrei smesso per sempre. A tal punto mi fidavo del suo orecchio. Prima mi disse di non chiedere mai a un altro scrittore di leggere le proprie opere, poi mi lesse e cominciò a darmi consigli, fino al giorno della sua morte. Al suo posto in biblioteca venne Consolo e anche con lui la frequentazione è stata importante».

E così le suggestioni delle letture e i consigli degli autori siciliani, messi in quell'acceleratore di particelle che può essere un'anonima argentina, hanno generato questo autore dalla lingua lineare, quasi ingenua, la fantasia galoppante e che racconta con quel ritmo

incalzante che fa di ogni cosa un fatto epico.

«Il tentativo di chi scrive deve essere quello di restituire complessità dalle cose misurandosi con grandi temi. Sono solito ambientare le mie storie in un altro tempo, ma l'intento è sempre quello di parlare della contemporaneità», dice Stassi. Ed è così anche ne *L'ultimo ballo di Charlot*, dove un Chaplin ottantenne si gioca una partita all'ultima risata con la morte, costruendo la memoria storica per il figlio appena quindicenne. Protagonista è la vita di Chaplin, dall'infanzia povera in Gran Bretagna al grande sbarco negli Stati Uniti fino all'exploit del cinema. Un frenetico girovagare, uno Charlot furioso alle prese con un destino indomito che alla fine viene accarezzato con la dolcezza del sorriso, raccontato con una lingua semplice, con sentimenti portati al grado zero della purezza.

Dice Stassi: «C'è un naturale richiamo al precariato nel raccontare quanti abiti ha dovuto indossare Chaplin prima di trovare la definitiva espressione di se stesso, facendo del suo peregrinare la maschera del vagabondo». Ma soprattutto la contemporaneità nell'ultimo lavoro di Stassi sta nell'urgenza di strappare un sorriso alla morte e su questo dice: «Anche questa è una cosa molto siciliana: la straordinaria forza della "trovata", del sorriso in mezzo alla disperazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it

IL MANIFESTO

Alla vita di Charlot è dedicato il romanzo di Fabio Stassi



Lo scrittore immagina il grande comico che gioca una partita con la morte per strapparle una risata: "Una forza tipica della nostra terra"

L'autore: "Mi sento profondamente siciliano perché sono nato con quella condizione tipica degli immigrati, come in mezzo a un trasloco"



LO SCRITTORE

Fabio Stassi è figlio di un palermitano. Ora pubblica con **Sellerio**